

## DRAMMA DI UNA SOCIETÀ DISGREGATA

LUCIANO GALLINO

**A**LLA base di un suicidio vi è sempre un carico dovuto al sovrapporsi di troppi problemi: personali, economici, familiari. La persona regge il peso fino ad un certo punto, poi se questo continua ad aumentare cede di schianto. V'è però un fattore che in tutte le ricerche sociali sui suicidi viene messo in primo piano: è l'assenza di un gruppo su cui poter contare, con il quale poter interloquire, dal quale avere solidarietà umana più che sostegno economico, e nel quale provare un senso di appartenenza.

Quattordici casi di suicidio d'imprenditori, in poco più di un anno, in una zona ristretta del Nord-est, cui si aggiungono sette operai, sono un triste primato. Il quale fa pensare che un gruppo su cui poter contare non si era mai formato, per ciascuno di quegli imprenditori, o era venuto a mancare proprio nel momento cui ne avevano maggior bisogno. Un imprenditore, in tempo di crisi, deve fare fronte a molti tipi di stress. Le imprese committenti che non pagano. Comuni o regioni che neppure loro pagano, o lo fanno con ritardi di mesi. Gli investitori che hanno avuto fiducia in lui o in lei e che uno sente di dover ripagare a qualunque costo. I dipendenti, quasi tutti conosciuti di persona, di ciascuno dei quali il loro datore di lavoro sa che la cessazione dell'attività può rappresentare un salto nella disperazione. Il senso acre di essere davanti a una sconfitta personale irrimediabile se dovesse chiudere l'impresa che è stato il sogno di una vita. E più di tutto il senso di colpa, spesso di vergogna, verso la famiglia che giudicava suo obbligo

proteggere.

Per resistere a un simile carico di dubbi e di ansie, di rabbia e di scoramento, prima di imboccare lo scivolo che porta ad autodistruggersi, ci vorrebbe attorno un gruppo sociale che sostiene l'individuo. Allo scopo di conferire dentro di sé, nella propria immaginazione, una dimensione trattabile ad ogni problema occorre poter stabilire facilmente un dialogo. È attraverso il dialogo con altre voci, altre menti, altre sensibilità, con le quali si condividono però una zona comune di valori e di intenti, di rituali tenaci e di reciproci riconoscimenti, che spesso si finisce per intravedere una strada dove prima si vedeva soltanto un baratro invalicabile. Un tempo gruppi di questo genere si formavano attorno a una chiesa, in specie nei piccoli comuni. Oppure dentro un partito. O un'associazione, un centro culturale, un gruppo sportivo. Di essi certamente ne esistono ancora. Ma forse non sono abbastanza. Di certo ne sono andati perduti negli ultimi anni un numero sterminato, in nome di una affermazione individuale per cui nessuno ha più bisogno di alcuna cerchia di solidarietà, di relazione sociale avente un congruo spessore discorsivo e morale. Se ne può fare a meno perché ciascuno di noi vale per come appare, come dice la pubblicità. Di conseguenza chi si sente schiacciato contro un muro, come l'imprenditore che non ha più un euro in bilancio, né commesse sui libri, si sente cadere addosso il più greve dei pesi: la solitudine. E l'ultima scelta possibile sembra essere scavalcare la ringhiera, o premere il grilletto sotto la gola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

